

QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA ANNO C - 2010

Le parole di Gesù agli scribi e ai farisei, che reclamavano la lapidazione dell'adultera, debbono far riflettere seriamente anche noi.

Infatti non di rado anche noi esigiamo la condanna dei nostri fratelli, senza pietà. Nel nostro cuore è innato il senso della giustizia e desideriamo la punizione dei colpevoli. Anzi spesso rifiutiamo di usare misericordia: il reo deve "pagare".

Se fossimo senza peccato, potremmo anche esigere giustizia. Ma chi di noi può sinceramente ritenersi immune da colpa? Per questo, quando pretendiamo la punizione dei nostri fratelli, segniamo la nostra condanna!

Gesù, nostro unico maestro di vita, che, pure avrebbe potuto condannare perché egli è realmente senza peccato, preferisce assolvere, usando clemenza. In verità il Figlio dell'uomo non gode della morte del peccatore, ma vuole che questi si converta e viva.

Così si è comportato Gesù! Nella stessa maniera dobbiamo agire anche noi. Nei nostri giudizi dobbiamo far prevalere sempre la misericordia sulla severità. San Benedetto, nella regola scritta per la vita comune dei suoi monaci, esorta l'abate, la guida spirituale e il responsabile della disciplina nella comunità monastica, a far trionfare la clemenza: «Sia esaltata grandemente la misericordia nel giudizio».

Questo ammonimento vale non solo per i pastori e per i giudici ecclesiastici, ma è salutare per tutti, come esorta Giacomo nella sua lettera: «Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non ha avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio nel giudizio» (Gc 2,12-13).

La clemenza che Dio manifesta nel perdonare non deve diventare un incentivo a continuare nella vita di peccato, ma anzi rappresenta uno stimolo a mutare radicalmente condotta: è invito pressante a una conversione sincera. Gesù non minimizza la gravità della colpa dell'adultera; anzi dopo che le ha usato misericordia, l'ammonisce a non peccare più.

Il perdono dei peccati, il giudizio di misericordia deve essere l'occasione per iniziare una vita nuova, segnata dalla fedeltà e dall'amore.

Questo fatto deve farci riflettere sul modo come noi spesso ci accostiamo al sacramento della Penitenza. Forse capita anche a noi di farlo con tanta leggerezza. Quando il rito della riconciliazione non segna l'inizio di una profonda sincera conversione, vuol dire che non è ricevuto in modo degno. Il perdono sacramentale delle colpe deve rappresentare un momento di serio ravvedimento e approdare ad un impegno concreto di vita nuova.